

Microinterventi in chiave ecologica. Progetti di integrazione e azioni parallele

Ivano Saini*

cantiere
aperto

Ancora una volta [...] incontriamo la parola *integrazione*, la quale esercita veramente una profonda suggestione. E per quanto sia logora, ogni volta riappare come una parola importante per la riflessione, la comprensione: essa non va ripetuta, bensì riscoperta.

(Canevaro, 1999, p. 10)

«Sintassi dei casi»

Perché «microinterventi»? Innanzitutto perché si tratta di un lavoro rivolto a un numero limitato di *soggetti*, anche se le *compars*e che sfilano sul *palco* della loro quotidianità sono numerose. Secondariamente, perché questo lavoro riguarda una *parte* del percorso esistenziale di questi *attori*; una parte che non può, ovviamente, fare a meno della relativa *sceneggiatura* per trovare una ragione appropriata alle *battute* che la animano.

La lettura «ecologica», invece, non solo conferma la necessità di una naturale rappresentazione del *copione* che ognuno è chiamato a interpretare, ma ribadisce un

concetto forte dell'esistenza stessa, in sintesi il suo essere costantemente evento esperienziale e, in quanto tale, legato a filo doppio al contesto che contribuisce a modellare, seppur condizionato. Dopo la ricerca-analisi dei bisogni di un particolare *habitat* la risposta deve assolutamente essere «eco-logica», se si vuole che la «logica» faccia da «eco» alla stessa domanda del territorio.

«Progetti di integrazione», a dire? Trovare una definizione che soddisfi per chiarezza e sinteticità non è facile, tanto meno in poche righe; dovrebbe trattarsi, comunque, di un processo teso alla massima realizzazione dell'uomo e della sua espressione, quindi rispettoso delle pari opportunità che un'etica dei valori non può dimenticare.

Le «azioni parallele», infine, rimandano a una metodologia o, meglio, professionalità cui concorrono molteplici discipline convergenti in un unico scopo: il benessere di qualsiasi persona, nella sua unità psicofisica. «Azioni» in quanto volgono a concretizzare, nel qui e ora, ciò che è stato progettato (cioè gettato-per-sé); «parallele» poiché ciascuno, per la parte che gli compete, collabora a portare avanti il comune senso di quel progetto.

* Coordinatore presso l'Ufficio di Piano di Sondrio – Settore Politiche Sociali – dei Progetti di Integrazione Sociale rivolti a persone disabili e/o a rischio di emarginazione; formatore in materia di progettazione, metodi e tecniche educative alla disabilità, nell'ambito della cooperazione sociale.

Resta solo da anticipare che l'approccio con il quale si affronterà l'argomento sarà posto su due binari distinti. Da una parte, non potranno mancare riflessioni volte a diffondere, in seno alle problematiche connesse all'integrazione sociale delle persone disabili o svantaggiate, una concezione per certi aspetti coraggiosa; dall'altra, si adotterà un atteggiamento critico nei confronti delle attuali politiche sociali, non però con l'intenzione di inflazionare gli impegni «programmatici» che, quantunque lungimiranti, sembrano non bastare mai, bensì per ribadire che le ricette o le soluzioni magiche sono tutt'altro che a portata di mano. Una criticità refrattaria a qualsiasi tipo di propaganda e che, si spera, possa essere d'aiuto a far crescere le coscienze verso il valore intrinseco di un mondo in parte ancora sommerso, ma che sempre più denuncia a chiare lettere la propria realtà.

Brevi riferimenti normativi

Il presente contributo si propone di sistematizzare il lavoro riguardante il coordinamento dei *Progetti d'intervento per l'integrazione sociale di soggetti disabili o svantaggiati (Prog. Integ. Soc.)*, svolto su incarico del Comune di Sondrio, Settore Servizi alla Persona, quale Ente capofila dei ventidue Comuni facenti parte del Distretto di Sondrio e aderenti al Piano di Zona (PdZ).¹

Innanzitutto, come indicato nella dicitura, i Prog. Integ. Soc. sono rivolti a persone con un grado di disabilità tale da compromettere l'accesso al mondo del lavoro, sia pure attraverso percorsi accompagnati, come la

Borsa Lavoro (B.L.) quale fase propedeutica a un inserimento lavorativo a pieno titolo. I Prog. Integ. Soc. sono altresì rivolti a persone svantaggiate e/o a rischio di emarginazione sociale, come adulti o giovani adulti che, per una serie di circostanze, si trovano in difficoltà di ordine psicosociale; fanno parte di questa tipologia, ad esempio, individui in carico al Ser.T. o al Servizio Sociale di Base, quindi persone con problematiche legate all'abuso di sostanze psicotrope o dovute a disturbi di ordine affettivo-relazionale o, ancora, soggetti socialmente disadattati.

È da mettere in evidenza, prima di affrontare la disamina inerente la natura dello strumento nonché le modalità con le quali viene attivato e condotto, la fonte normativa dalla quale origina. Si può dire che tutto prende le mosse dalla Legge n. 104 del 5 febbraio 1992, *Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate*, che attribuisce alle Regioni le competenze in merito all'integrazione lavorativa delle persone disabili. Nello specifico, la norma statale demanda alle Regioni la possibilità di gestire, con proprie leggi, incentivi, agevolazioni e contributi da erogare ai datori di lavoro, anche ai fini dell'adattamento del posto di lavoro per l'assunzione di persone che presentino deficit di vario genere. Sebbene su scala ridotta, tale Legge anticipa, in un certo senso, quello che può essere considerato il modello della *welfare society*, il baluardo dei progressisti che la indicano come «terza via» tra statalismo e liberismo (Rodger, 2004) e in grado, forse, di soppiantare la linea piuttosto ottimistica del *welfare state* originario, tanto declamata, ma alquanto discutibile e di sempre più dubbia efficacia.

¹ I PdZ traggono la loro fonte normativa dalla Legge 328 del 8 novembre 2000, *Legge-quadro per la realizzazione del sistema integrato degli interventi e servizi sociali*; in particolare, l'art. 19, comma 1 della stessa legge demanda ai Comuni associati, a tutela dei diritti della popolazione e d'intesa con le Aziende Sanitarie Locali (ASL), la competenza nel definire i medesimi PdZ.

Ciò che pare importante sottolineare è che le prerogative regionali in materia di B.L. e tirocini finalizzati all'integrazione lavorativa degli individui sopracitati spostano il loro asse d'intervento da un'ottica «garantista»² a una visione maggiormente perequativa delle risorse sociali, nel senso che questa competenza si radica nell'ambito delle Politiche Socioassistenziali e non, come si potrebbe presumere, all'interno delle Politiche del Lavoro. Questa «novità», imposta alle burocrazie pubbliche di stampo liberale dal *welfare state* moderno, ricalca, in effetti, la graduale «trasformazione dello Stato da mero Stato giuridico a Stato sociale» (Matteucci, 1993, p. 165). Istituito il *Fondo per le Politiche Sociali* tramite l'art. 59, comma 44 della Legge n. 449 del 27 dicembre 1997, sono poi le Regioni a definire i principi guida della programmazione economica ai quali i vari Enti possono attingere per finanziare le loro iniziative e i relativi progetti.

Questa traslazione, che a gran voce dà adito a quella che viene definita «liberalizzazione dei servizi sociali» (Folgheraiter, 2003), da un lato può essere considerata una risorsa, perché «localizzando» il sistema viene introdotta la possibilità di contestualizzare i vari problemi e, di conseguenza, anche le risposte riescono a centrare gli effettivi bisogni territoriali;

dall'altro pone degli ostacoli non facilmente sormontabili, soprattutto laddove i dettami dell'offerta sono fortemente condizionati da una linea politica piuttosto restia nel distribuire risorse alle casse sociali. Appare indiscutibile l'urgenza dei tagli alla spesa pubblica, dato l'andamento dei vari bilanci statali, ma questa esigenza non può far dimenticare che, stringendo troppo i «cordoni della borsa», qualcuno potrebbe finire con il dividersi solo poche briciole.

Lungi da qualsiasi contestazione che potrebbe apparire di parte e pur ammettendo che la crisi del mercato del lavoro che attanaglia l'attuale mondo produttivo pone non solo una serie di quesiti (flessibilità, mobilità, riqualificazione, tanto per citarne alcuni) alla cosiddetta «adulità» (Demetrio, 1990), ma anche seri problemi gestionali delle «fasce deboli» della popolazione, non è possibile fare a meno di ribadire, se si vuole un vero rilancio delle politiche sociali, il vantaggio che deriverebbe dall'adozione di misure alternative, proprio in quei contesti in cui le leggi dello Stato perdono, per una sequenza di limiti contestuali, la loro efficacia.

Che forza può avere, per fare un esempio concreto, la Legge n. 68 del 12 marzo 1999,³ nello specifico l'art. 3, in un territorio ristretto come una valle alpina, qual è la provincia

² Il termine «garantista» è qui utilizzato in «via di principio» o come *ipotesi* di un civismo veramente rispettoso di tutte le anime sociali; in effetti, a volte succede che taluni patti sociali si riducano a chimeriche dichiarazioni di programma, senza che vi sia un prosieguo pratico che, appunto, li sostanzia.

³ *Norma per i diritti al lavoro dei disabili*. Più precisamente:

CAPO I – DIRITTO AL LAVORO DEI DISABILI

Art. 1 – Collocamento dei disabili

1. La presente legge ha come finalità la promozione dell'inserimento e della integrazione delle persone disabili nel mondo del lavoro attraverso servizi di sostegno e collocamento mirato. Essa si applica:

- a) alle persone di età lavorativa affette da minorazioni fisiche, intellettive o sensoriali e ai portatori di handicap intellettuale, che comportino una riduzione della capacità lavorativa superiore al 45 per cento, accertata dalle competenti commissioni per il riconoscimento dell'invaliderà civile [...];
- b) alle persone invalide del lavoro con un grado di invalidità superiore al 33 per cento, accertata dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (INAIL) in base alle disposizioni vigenti;
- c) alle persone non vedenti o sordomute [...].

di Sondrio, in cui l'economia si regge su un'agricoltura e un turismo a conduzione prettamente familiare o su piccole aziende con un ridotto numero di dipendenti? E, più in generale, dove reperire i fondi per attuare, ove i parametri normativi trovano la loro applicabilità, il «collocamento mirato», così come recita l'art. 2 della stessa legge? A questo punto si capisce come in questo ambito il legislatore non abbia raggiunto una compiuta maturità, se le medesime norme varate sfuggono a quello che può definirsi *meccanismo della contingentazione*, cioè la copertura pressoché univoca dei fabbisogni locali con le caratteristiche territoriali.

Sono stati presentati i caratteri generici della normativa afferente lo strumento B.L. e ciò è sufficiente, senza entrare nei dettagli, per dire che la lettura che si potrebbe dare della «novità» menzionata a proposito del passaggio Stato-diritto/Stato-sociale rimanda all'andamento del proprio modello culturale di riferimento, nel senso che il focus da cui diramano i vari interventi alla persona segue quello che da più parti viene definito processo di «maternalizzazione» del nostro tessuto sociale, un meccanismo pervasivo che intrude, appunto, sin dentro i differenti ambiti istituzionali. Tralasciando di approfondire tale opinione cui, peraltro, si attengono numerosi studiosi (sociologi della famiglia,

psicoterapeuti adolescenziali, pedagogisti scolastici), qui basti sinteticamente ribadire che la linea adottata nell'affrontare le varie «situazioni critiche» sembra volgere più in direzione del soddisfacimento dei bisogni affettivi primari (accoglienza incondizionata, collusività, settorialismo), piuttosto che guardare alla promozione delle autonomie (analisi delle potenzialità, sviluppo di competenze, multidisciplinarietà) e agire conformemente al tanto declamato principio di piacere in luogo del correlato principio di realtà. Fino a che punto questo sia un bene rimane, a mio avviso, ancora da appurare; anzi, si potrebbe provocatoriamente sostenere che quest'ottica assistenziale risponda in via prioritaria ai bisogni interni di una società dell'immagine, anziché ampliare i margini d'azione di coloro che, con tutti i limiti umani, sono quotidianamente chiamati a gestire le problematiche che l'attraversano. Un discorso di questo tipo non mira certamente a violare il diritto dei più deboli alla loro parte di umanità, semplicemente pretende «concertazioni» fattibili e, quindi, azioni concrete.

Se è innegabile che la nuova sensibilità verso la condizione esistenziale dei soggetti in situazione di handicap è stata sostenuta da un diverso modo di interpretare la disabilità tanto da favorire il costituirsi di una mentalità aperta nei confronti del «diverso» e

Art. 2 – Collocamento mirato

1. Per collocamento mirato dei disabili si intende quella serie di strumenti tecnici e di supporto che permettono di valutare adeguatamente le persone con disabilità nelle loro capacità lavorative e di inserirle nel posto adatto, attraverso analisi di posti di lavoro, forme di sostegno, azioni positive e soluzione dei problemi connessi con gli ambienti, gli strumenti e le relazioni interpersonali sui luoghi quotidiani di lavoro e di relazione.

Art. 3 – Assunzioni obbligatorie – Quote di riserva

1. I datori di lavoro pubblici e privati sono tenuti ad avere alle loro dipendenze lavoratori appartenenti alle categorie di cui all'articolo 1 nella seguente misura:

- a) sette per cento dei lavoratori occupati, se occupano più di 50 dipendenti;
- b) due lavoratori, se occupano da 36 a 50 dipendenti;
- c) un lavoratore, se occupano da 15 a 35 dipendenti.

2. Per i datori di lavoro privati che occupano da 15 a 35 dipendenti l'obbligo di cui al comma 1 si applica solo in caso di nuove assunzioni.

del suo modo di integrarsi nel tessuto sociale (Forato, 1999, p. 131), nemmeno si può negare che, a volte, è più agevole attuare una politica per così dire illusionista, distribuendo qua e là qualche «pillola di saggezza» e confezionando qualche norma ad hoc, piuttosto che tentare soluzioni, anche audaci. Nel primo caso, si è certi di tacitare la propria coscienza di fronte a problemi veramente spinosi; nel secondo, all'opposto, poiché il pericolo di un eventuale fallimento è percepito come ulteriore fonte d'angoscia, ci si astiene da qualsiasi azione.

Sebbene cimentarsi in una politica socioeconomica che guarda in faccia la realtà e riconosce che parlare di reale integrazione non è né facile né privo di rischi, non si può, di fatto, ignorare che l'unica garanzia per apprestare interventi veramente integrati, tali che possano essere assunti come indicatori di una seria presa in carico delle varie tematiche vincolate a qualsiasi contesto, è quella che induce un minimo di riflessione critica circa il proprio mandato professionale che da quello istituzionale discende.

Una riflessione nella quale non si può entrare, visto l'esiguo spazio a disposizione, perché richiamarne l'attenzione può costituire il primo passo in direzione di una presa di parte nel far luce sulle difficoltà che quotidianamente si incontrano nell'ambito della *community care*. Constatare, in effetti, che il più delle volte la propria impotenza deriva da fattori esterni alle caratteristiche personali utilizzate nell'elaborazione dei significati di questo mondo (Maslach e Leiter, 2000) non può lasciare indifferenti, anzi, può essere assunta quale forma di autoaiuto nel correre ai ripari dal tanto temuto burnout.

Una politica dell'illusione, mi sia consentito, quella che lambisce il mondo della disabilità perché, al di là dei buoni propositi del legislatore e dei supporti cartacei, molti nodi rimangono ancora da sciogliere.

Venendo ora alla trattazione dello strumento che qui interessa presentare, occorre fare un passo indietro, nel senso che gli «adulti disabili» ai quali è rivolto non sempre possiedono abilità spendibili in ambito occupazionale, visto che competitività ed efficientismo dettano le nuove regole dell'economia di mercato, imponendosi a gran voce. Data questa premessa, si capisce come divenga sempre più arduo sostenere una rigorosa filosofia dell'integrazione e, benché non sia il caso di intraprendere una disquisizione nei riguardi di questo termine, è comunque valida un'osservazione di carattere generale sull'integrazione: nel mondo degli adulti il *ruolo* è ciò che lega il singolo individuo alla complessità sociale e regola ogni rapporto tra le persone all'interno della società stessa (Montobbio, 2000, p. 69).

Ma quale ruolo è possibile, viene da chiedersi, per un adulto che non può gestire autonomamente nemmeno le proprie tappe evolutive, intese come raggiungimento di competenze non sempre rispondenti agli standard tacitamente avallati da una visione stereotipata della vita, che ha fatto della prestanza fisica il proprio cavallo di battaglia da usare per fare breccia nella società dei consumi? È utile, a questo punto, rimandare ancora per un attimo la descrizione delle caratteristiche che definiscono il Prog. Integ. Soc. e le corrispondenti modalità attuative, per aprire una breve parentesi teorico-pragmatica riguardante i destinatari ai quali lo strumento stesso è indirizzato.

Inquadramento teorico

Innanzitutto si tratta, come già anticipato, di «adulti disabili», siano essi in situazione di handicap o a rischio di esclusione o emarginazione sociale. Le riflessioni che seguono faranno capo al termine «disabile» in senso

lato, cioè comprensivo di quelle persone che, inadeguate dal punto di vista della competenza sociale, si trovano in condizioni di maladattamento proprio perché carenti o non-abili in quel dominio di conoscenze. Volutamente, quindi, si utilizza la sequenza «adulto-disabile» in luogo di «disabile-adulto» e non a caso; gli individui ai quali ci si rivolge, infatti, sono primariamente adulti, poi disabili. Se è vero che «la disabilità è una categoria che può essere utilizzata per specificare una particolare caratteristica della persona, ma non per definirla in primo luogo» (Tamai, 2004, p. 1064), allora è d'obbligo accostarsi a queste persone con un approccio scevro da qualsiasi pietismo e perciò ricco di stimoli atti a restituire loro una dignità troppo a lunga misconosciuta. Naturalmente la posta in gioco è molto alta ma, proprio per questo, deve essere bandita qualsiasi concezione edulcorata o incline a falsi moralismi.

Fuori da qualsiasi polemica demagogica, occorre ammettere che a queste persone molto spesso viene negata una sia pur minima ma lecita aspirazione a una vita «regolare», quantunque scandita dai ritmi quotidiani del «mondo dei grandi», relegandole, non di rado, nell'eterno mondo di Peter Pan. Sembrerebbe, insomma, che il loro legittimo diritto alla normalità venga tradito in nome del plusvalore, ossia di quell'elemento tanto caro ai contabili che, nel computo dei costi e dei benefici di un qualsiasi bilancio aziendale, ne fanno il loro idolo. Certo, il reddito serve a migliorare la qualità della vita degli addetti alla produzione, siano essi operai, capireparto o dirigenti, ciascuno in base alle proprie competenze e relativo mansionario o almeno così dovrebbe essere. E allora, quali *chances* a chi della produttività fatica non poco a comprendere norme e ragioni? Se è vero che «per consentire ai disabili di attuare il cambiamento [...] sono da programmare anni

di impegno graduale in tirocini progressivi sia sul parametro del tempo che su quello delle difficoltà» (Montobbio, 2002, p. 78), si capisce come tutto il discorso sui criteri del medesimo concetto di *performance* debba essere rivisitato.

Ritornando per un istante alla questione normativa, non v'è ombra di dubbio sul fatto che gli intenti del legislatore non possano che essere considerati positivamente. Il decentramento Stato-Regioni coglie in un solo colpo due aspetti estremamente rilevanti in merito all'argomento in trattazione. Il primo riguarda, come già accennato, il passaggio, per così dire «orizzontale», al *welfare mix*; il secondo, che deriva da tale passaggio, è anch'esso una transizione, ma di tipo «verticale», nel senso che *dallo Stato erogatore l'enfasi si sposta verso il cittadino consumatore* (Folgheraiter, 2000, p. 262). Nello stesso tempo, però, balzano immediatamente agli occhi tutti i limiti di una visione piuttosto miope, se rapportata ai budget ascriviti ai vari capitoli di spesa degli Enti preposti alla gestione diretta delle politiche sociali. Esisterebbe, insomma, una scollatura o, meglio, una contraddittorietà di fondo tra intenti umanistici dichiarati e impegni di spesa approvati; anzi, si può dire che il divario tra gli uni e gli altri si acuisce a grandi passi, costretto anche dalle nuove forme che va assumendo l'odierno tessuto sociale, sempre più policromo e sempre meno coeso.

Le sfide della globalizzazione (Yates, 2004) impongono, inoltre, nuovi parametri sui quali bilanciare gli interventi; basti citare, a titolo esemplificativo, la neoprofessione del «mediatore culturale», una figura fino a poco tempo fa completamente estranea alla pianificazione socioeconomica dei vari Enti Locali. Così l'operatore che deve tirare le fila dei rapporti con gli utenti si trova tra due fuochi e deve fronteggiare le varie situazioni in modo ambivalente. Su un versante

o, meglio, dall'alto subisce forti pressioni al risparmio di tempo (visti i carichi di lavoro sempre più pressanti) e di denaro (sotto forma di erogazioni sempre meno incisive); sull'altro, cioè dal basso, soggiace invece a notevoli sollecitazioni affinché le varie richieste, a volte incalzanti, vengano soddisfatte (Donati e Folgheraiter, 1999).

Questo breve passaggio a ritroso serve a mettere in evidenza, semmai servisse ancora, come la politica dei «tagli» non possa che nuocere ai più deboli, oltre che ledere il più elementare dei diritti-bisogni individuali: la *solidarietà*, ossia il sentimento umano per antonomasia e sulla bocca di tutti, ma che alla fine ben pochi sono nelle condizioni di poter concretizzare. Quindi una solidarietà più che altro chiacchierata perché, a conti fatti, l'*homo faber* dell'era moderna (Jonas, 1991), forse non ancora totalmente affrancato dalle pastoie di un retaggio culturale di stampo positivista, persiste nel credere che le «cose», in genere, accadono e si muovono in conformità a dei disegni pilotati da leggi predeterminate.

La realtà, invero, è diversa. La solidarietà nasce da un'altra matrice, vale a dire dal diritto alla cittadinanza universale, anzi dal valore di una cittadinanza attiva (Barnes, 1999). Se «lo sforzo filosofico ha cercato di indicare un ideale di "persona", di "cittadino", di "lavoratore", ben educato o adatto o utile o versatile, rispettoso delle circostanze civili, sociali, politiche, professionali del momento» (Demetrio, 1992, p. 89), non sempre, laddove un insieme di accidenti (interni o strutturali e/o esterni o contestuali) inficiano fortemente finanche le autonomie di base di alcuni individui, possiamo dirci veramente democratici nella tutela del ben-essere comunitario, inteso nell'accezione di stare bene dentro il complesso gioco delle forze sociali e di sentirsi parte integrante delle loro interazioni.

A una fase di osservazione e analisi del contesto imperniata sui canoni istituzionali o le interpretazioni sociologiche, deve fare seguito una lettura in chiave pedagogica (Santerini, 1998), se si vuole che quella fase non rimanga fine a se stessa, ma si trasformi in vera ricerca-azione.

Restringendo il campo e venendo alle considerazioni che si possono tentare in merito ai destinatari dei Prog. Integ. Soc., che dire se non sottolineare ulteriormente l'urgenza di concretizzare quanto definito, a più riprese, in sede teorica? I vari contributi, che spaziano dalla pedagogia speciale (Crispiani, 1995; Larocca, 2000) alla «psicologia dell'handicap» (Soresi, 1998), ci forniscono linee guida chiare in merito al da farsi in un ambito complesso come quello della disabilità, ma per il quale, come per ogni altro, non bastano le dichiarazioni di principio. Detto altrimenti, una diagnosi funzionale (Ianes, 2004) prigioniera del proprio momento «ideativo», nel senso che non saprebbe andare oltre la propria prassi settoriale, finirebbe proprio per etichettare la persona «testata», trasformandola in oggetto per sé, piuttosto che renderla soggetto di se stessa.

A piè pari, ritorna il discorso sulle potenzialità insite in qualsiasi individuo, per le quali e per i quali, in questo clima culturale, si sono conati svariati eufemismi («diversabilità» o «capacità residuali» per le prime, «diversamente-abili» o «persone-speciali» per i secondi). Assai spesso, però, succede che, seppur involontariamente irretiti nelle maglie di una speculazione sostanzialmente aleatoria, si rimane al di qua dei buoni propositi, senza riuscire a compiere quel salto qualitativo capace di raccordare esigenze individuali e valori correnti. Così anche qui, come del resto altrove, in virtù di una difficoltà oggettiva nel reperire fondi e risorse che permettano di intravedere una svolta decisiva, non obbligatoriamente a breve termine e necessariamente

per tutte queste persone, si procede senza confrontare il bisogno, così come si presenta, con l'insieme delle risposte *necessarie*, bensì scegliendo quel «pezzetto» di bisogno che meglio si adatta al servizio maggiormente disponibile (Folgheraiter, 1994).

Lo strumento

Fin qui si sono tracciate, a grandi linee, le coordinate normative entro le quali è stato inquadrato l'incarico affidatomi così come alcuni principi teorici, in verità piuttosto sintetici, cui fare riferimento per sviluppare e gestire il lavoro sul campo. Venendo allo strumento vero e proprio, dopo la normale prassi burocratica inerente la stipula del contratto di collaborazione, effettuai alcuni incontri con il coordinatore dell'UdP dal quale ricevetti le delucidazioni necessarie a gestire al meglio il ruolo che avrei ricoperto; successivamente gli

incontri vennero allargati alle sette assistenti sociali che operano all'interno del Distretto di Sondrio e a parte del personale amministrativo. In quella sede fornii i risvolti utili ad avviare il lavoro di rete (Raineri, 2004) che ero chiamato a intrecciare, nel senso che esposi i criteri ai quali mi sarei appellato nel gestire le mansioni che si prospettavano. Analisi del contesto e messa in comune delle informazioni raccolte, collaborazione nel trovare soluzioni adeguate, linea comune nel fronteggiare le situazioni problematiche, condivisione degli obiettivi e affinità di strategie valutative sono alcuni dei punti focali per una proficua collaborazione.

Così mi ritrovai con un database riguardante gli utenti in carico e con il Regolamento relativo ai Prog. Integ. Soc., approvato dall'Assemblea dei Sindaci del Distretto di Sondrio riunitasi in data 16 settembre 2004 e assunto con la Deliberazione del Consiglio Comunale n. 84 del 12 novembre 2004.⁴

⁴ Del Regolamento si riportano solo le parti salienti e basilari per mettere a punto il presente lavoro:

Art. 2 – Caratteristiche e finalità

1. Il Prog. Integ. Soc. è uno strumento rivolto ai soggetti definiti all'art. 3, finalizzato al superamento di condizioni personali di svantaggio alla autorealizzazione e al miglioramento della qualità della vita attraverso la ricerca e la realizzazione di soluzioni di inserimento adeguato alle problematiche.
2. L'attivazione del Progetto è legata alla necessità di offrire un contesto protetto e organizzato, al di fuori dell'ambito familiare, che consenta lo sviluppo di semplici compiti e la realizzazione di scambi relazionali [...].
3. Tale esperienza non si configura in alcun modo quale rapporto di lavoro o di subordinazione, né rappresenta una forma di integrazione del reddito.

Art. 3 – Destinatari

1. Destinatari del Prog. Integ. Soc. sono i soggetti, disoccupati o inoccupati, disabili o in situazione di svantaggio, a esclusione dei soggetti in carico ai servizi psichiatrici [...].
2. Tali soggetti, caratterizzati da una ridotta produttività, tale da non consentire al momento dell'attivazione dell'Intervento uno stabile inserimento all'interno di un contesto lavorativo, devono possedere autonomia e abilità sociali sufficienti per svolgere semplici mansioni, in condizione di sorveglianza limitata.

Art. 4 – Attivazione e rescissione

2. La durata massima del Progetto di Intervento per l'Integrazione Sociale è di due anni. Ciascun intervento può essere rinnovato, previa motivazione, per ulteriori due anni.

Art. 5 – Organizzazione

3. L'UdP ha il compito di coinvolgere e sensibilizzare il Terzo Settore e in particolar modo le Associazioni di volontariato, per favorire interventi di integrazione sociale.
4. All'interno del contesto di inserimento viene nominato un referente, con funzioni di accompagnamento e monitoraggio.

La prima fase venne dedicata a quello che in termini anglofoni è definito *assessment* (Milner e O'Byrne, 2004), che significa reperire una sequenza di dati tale da permettere una prima valutazione, anzi una preliminare analisi della situazione delle singole persone già in carico o in procinto di diventarlo. Il database iniziale fu integrato da ulteriori elementi utili nello specificare le peculiarità sia dell'utente che del relativo Prog. Integ. Soc. (allegato A). Anche per le ditte coinvolte nei vari progetti venne creato un database dal quale risultassero le loro caratteristiche fondamentali (allegato B).

Le due schede, oltre a mettere in evidenza i dati necessari per la stipula della convenzione che determina il Prog. Integ. Soc. tra utente e rappresentante legale della ditta ospitante, forniscono altresì delle indicazioni chiare e sintetiche in merito al progetto stesso. In particolare, dall'allegato A è possibile desumere, oltre i dati anagrafici dell'utente e quelli fiscali della ditta coinvolta, l'articolazione del Prog. Integ. Soc., quindi il monte ore impiegato e la sua distribuzione nell'arco della settimana, le mansioni affidate nonché, elemento imprescindibile di qualsiasi progetto, gli obiettivi specificamente individuati *per* e condivisi con ciascun «utente-contraente».

Dall'allegato B, invece, si possono ricavare informazioni maggiormente dettagliate in merito alla ditta ospitante e anche qui, in aggiunta alla sezione dedicata ai dati identificativi, è riportata una serie di fattori che focalizza al meglio sia le caratteristiche

della ditta stessa che quelle della sede operativa.

Di seguito alla raccolta di tutti i dati, la loro «computerizzazione» e relativa messa in rete, in modo che potessero essere di facile consultazione per i colleghi interessati (assistenti sociali, personale amministrativo e coordinatore dell'UdP), è stata definita una *Scheda di presentazione dell'utente* (allegato C). È da premettere che gli unici elementi contenuti nel database originario riguardavano solo la parte per così dire ufficiale degli utenti (dati anagrafici, servizio di riferimento, ditta ospitante e sede operativa, caratteristiche attuative del progetto), ma non avevano nulla che si riferisse alla loro storia personale come, ad esempio, la condizione di disabilità, il percorso di studi effettuato, l'anamnesi personale, la rete familiare e sociale, le motivazioni di fondo inerenti l'attivazione del medesimo progetto.

Senza entrare nei dettagli del metodo con il quale viene tutt'ora svolto il lavoro, basti qui anticipare che una quota significativa delle energie è stata spesa per annodare una serie di relazioni affinché i vari protagonisti (utente innanzitutto, ma anche familiari, servizi inviati, titolari o referenti aziendali) si sentissero veramente parte di un «disegno» definito nei dettagli e decisamente trasparente ma, soprattutto, «partecipato», cioè percepito come momento di crescita di tutte le componenti coinvolte. La spiegazione di questo stato di cose risiede primariamente nella constatazione che, alla stregua di

Art. 6 – Condizioni economiche e impegni

1. L'esperienza comporta l'inserimento dell'utente nel contesto individuato, per lo svolgimento di mansioni concordate tra operatori e titolare dell'azienda per un impegno non superiore alle 20 ore settimanali.
2. Se richiesto dagli operatori, può essere assegnato un contributo economico simbolico e forfettario, determinato dall'Assemblea dei Sindaci. Tale contributo non può essere ricompreso e considerato negli interventi di sostegno economico ai bisogni primari della persona di cui devono farsi carico i comuni di residenza.
6. Le aziende non possono erogare contributi aggiuntivi.
7. L'attivazione del Prog. Integ. Soc. prevede la copertura per infortunio sul lavoro INAIL a carico dell'UdP, quale promotore dell'iniziativa [...].

qualsiasi altro ambito, sembra importante richiamare l'attenzione «sulla possibilità di trascendere continuamente la situazione e la “rivincita” sull'essere gettato» (Iori, 1996, p. 75) e ancor più sull'essenza pedagogica di ogni esperienza di vita, sia essa personale o «ideata» per conto terzi.

Venendo ai dettagli del Regolamento riportati nella nota n. 5, a chiare lettere, l'art. 1, comma 1, indica che lo strumento è «finalizzato al superamento di condizioni personali di svantaggio all'autorealizzazione e al miglioramento della qualità della vita»; non solo, quindi, si parla di integrazione sociale nel circuito territoriale d'appartenenza ma, proprio perché si riconosce «la necessità di offrire un contesto protetto e organizzato, al di fuori dell'ambito familiare, che consenta lo sviluppo di semplici compiti e la realizzazione di scambi relazionali» (comma 2), si parla anche di *empowerment*, cioè di quel processo in cui una persona (che sia operatore o no è indifferente) «vede» delle risorse nell'altro, crede in esse ed è convinta che l'altro possa accrescerle, svilupparle e usarle nei confronti del suo problema e, di conseguenza, fa qualcosa, direttamente o indirettamente, perché queste risorse si attualizzino al meglio (Ianes, 1999, p. 176).

Lo strumento riconosce altresì la particolare tipologia dei destinatari (art. 3, comma 1) che, «caratterizzati da una ridotta produttività» (comma 2), «devono possedere autonomia e abilità sociali sufficienti per svolgere semplici mansioni, in condizione di sorveglianza limitata» (ibidem).

A questo punto, però, si presentano due ordini di fattori. Se in via di principio lo strumento pone tra gli obiettivi generali la promozione del benessere della persona, in quanto totalità psicofisica, leggendo meglio tra le righe del Regolamento si può rilevare un'incongruenza tra il compito che una società civile è chiamata a svolgere e l'ef-

fettivo assolvimento di tale compito. Detto diversamente, al dovere etico di farsi carico dei soggetti-destinatari non corrisponderebbe un altrettanto principio equosolidale in termini economici; in parole povere, non esistono fondi sufficienti a riconoscere che quella «ridotta produttività» ha comunque un valore, se non altro come motivo basilare per il rafforzamento della propria autostima e utile per un sia pur fievole affrancamento dalla dipendenza genitoriale, fosse anche solo verso il cosiddetto *argent de poche*. Espo- nendo questa tesi, i più maliziosi potrebbero insinuare che tale somma non sarebbe molto difforme dalla «paghetta» che una buona madre elargisce ai propri figli per l'aiuto prestato nell'adempimento delle faccende domestiche e, quindi, il contributo assegnato agli utenti risulterebbe ancor più infantilizzante, visto che, di fatto, sono adulti.

Qui è necessario intendersi. In entrambi i casi non si tratterebbe di una remunerazione mercificante o svalutativa, ma di un compenso che, inserito a tutti gli effetti in un percorso di crescita, può aiutare nel processo di responsabilizzazione o almeno così piace pensare che sia; in caso contrario, saremmo come quella madre che, avendo smarrito il senso della temporalità educativa, ricompensa i propri figli con atteggiamenti banalizzanti o, peggio, con il cinico intento di sminuire il loro «servigio». Ritornando, allora, ai nostri adulti-disabili li si vorrebbe, almeno in questo caso, veramente adulti, dimenticando però due coefficienti importanti. Innanzitutto che le loro strutture cognitive non potranno mai raggiungere uno stadio che possa dirsi totalmente «maturo» (nell'accezione di autosufficiente) e, fatto non secondario, non dobbiamo omettere il *bagno culturale* in cui anch'essi sono immersi, ossia un mondo commercializzato poco capace di slanci gratuiti o quantomeno generosi.

La controparte potrebbe obiettare, ove

non fosse «assegnato un contributo simbolico e forfettario, determinato dall'Assemblea dei Sindaci» (art. 6, comma 1), ma connotato alla particolarità del Progetto individuale, ad esempio sulla scorta del monte ore impegnato, che si alimenterebbero le tanto temute fantasticherie gravanti attorno al ruolo lavorativo, in un crescendo di aspettative occupazionali, ovviamente irrealizzabili. Da un punto di vista esterno alle mere quantificazioni economiche, ma nell'ottica di una gestione qualitativa che investe la sfera motivazionale della persona e che rinviene nel «riconoscimento del limite» (Saini, 2004, p. 441) il proprio punto d'ancoraggio, questo può essere considerato un falso problema. In prima battuta, perché qualsiasi lavoro di coordinamento che ambisca a essere veramente tale deve prestare particolare attenzione a tutti gli elementi trasversali che orbitano attorno all'asse centrale del problema stesso; secondariamente, perché il monitoraggio previsto dal Regolamento serve a fugare qualsiasi dubbio concernente le reali abilità dell'utente e quindi, a maggior ragione, non si capisce perché le piccole «cose» che uno specifico utente sa fare, proprio le *sue* «cose», non possano trovare un adeguato riconoscimento adulto: chi, mi sia concessa una provocazione, tra il mondo dei «normodotati» farebbe sistematicamente qualcosa senza ottenere nulla in cambio? Ancora, si potrebbe ribattere che i costi assicurativi (art. 6, comma 7) nonché il medesimo compenso per la supervisione progettuale e operativa incidono di per sé, senza contare tutto il resto, sul fondo destinato a tali progetti e allora qualsivoglia incentivo economico relativo ai medesimi sarebbe un ulteriore aggravio di spesa.

La singolarità della presente questione si pone, evidentemente, su quel filone esposto in precedenza e afferente l'andamento delle politiche sociali; insomma, se è ineccepibile la visione prospettata di un amorevole aiuto di

stampo naturalmente materno, un po' meno lo è l'incapacità di ammettere che questo aiuto ha un prezzo da pagare legato, presumibilmente, alla «meritocrazia» paterna. In questo caso, tuttavia, il tributo che si chiede all'utente ha una valenza paradossale e ambigua; si pretende, infatti, che egli svolga le «piccole mansioni» gratuitamente spacciandogliele per «volontariato», salvo poi creare e sponsorizzare le associazioni di volontariato a tutela dei bisogni dei medesimi utenti.

La sfida dell'integrazione deve perciò guardare altrove, oltre l'icona di una società perbenista che promette la gratificazione immediata di tutti i bisogni e di tutte le urgenze, ma che, conti alla mano, illude le aspettative degli operatori sociali e irride le esigenze personali di chi si accontenta di poco, di un valore «simbolico» che viene da se stessi e non imposto a priori. E allora, occorre considerare gli interessi del singolo utente o mettere al primo posto quelli della collettività? (Banks, 1999). L'autorevolezza di un civismo senza frontiere si misura anche in questo, nel coraggio di ammettere che la nostra è una società di manager rampanti e nell'onestà intellettuale di riconoscere che il più delle volte le varie finanziarie, siano esse statali o locali, vengono confezionate per altre visibilità e non per la visibilità sociale di chi ha ben poco da offrire; questa, però, è un'altra storia, è un dilemma tipicamente politico!

Il metodo di lavoro

Descritto per sommi capi lo strumento, resta ora da illustrare il metodo con il quale il lavoro è stato condotto ed è attualmente portato avanti. Dopo un primo periodo di raccolta e sistematizzazione dei dati, si è passati alla conoscenza diretta degli utenti, dei loro familiari e delle ditte ospitanti. Nei

confronti delle prime due parti chiamate in causa, la presenza degli operatori referenti dei servizi ai quali utente e famiglia fanno capo non poteva che essere d'obbligo ma, soprattutto, si è rivelata particolarmente preziosa nei casi di lungo corso; in alcuni di questi, infatti, la comunicazione della mia nomina ha suscitato non poco scalpore e l'apprensione che venisse introdotta chissà quale novità. La conoscenza dei titolari o dei rappresentanti legali delle ditte coinvolte e dei relativi referenti aziendali, ove nominati, si è svolta, invece, in completa autonomia.

Nella fase iniziale si è cercato di ricostruire a grandi passi la biografia dell'utente tramite ripetuti colloqui con gli operatori del servizio di riferimento e, quando possibile, con i familiari e il medesimo utente. Come ci si poteva aspettare, in alcune occasioni i ragguagli si sono rivelati frammentari e la versione di una medesima questione, a seconda della parte interpellata, non sempre concordante; in altri casi, fortunatamente esigui, ho dovuto amaramente constatare come, nonostante l'utente risultasse in carico da tempo memorabile, la sua storia fosse veramente inconsistente. Risaputo che per qualsiasi persona «il processo di costruzione dell'identità [...] non è mai un percorso lineare ma una sorta di luogo a più entrate, dove le differenze, le ambiguità, le possibilità, i rimandi possono e devono convivere» (Giusti, 1999, p. 168), è palese che qui non si voleva andare alla ricerca di chissà quale documento attestante chissà quale verità; si sperava, semplicemente, di reperire qualche notizia in grado di «anticiparmi» la persona che di lì a poco avrei incontrato.

Il mio ruolo si è rivelato determinante per l'avvio, sia in fase progettuale che a livello organizzativo, dei nuovi casi e per la ricucitura di quelli piuttosto problematici; di contro, per i Prog. Integ. Soc. iniziati parecchio tempo addietro, il più delle volte il mio apporto si

è limitato, per così dire, alla constatazione dello *status quo*, con l'accortezza, comunque, di rimuovere qualsiasi ostacolo, anche piccolo, che potesse ridurre le autonomie individuali. In alcune situazioni, sono stati introdotti modesti elementi innovativi, come la compilazione, in tutte le sue parti, del foglio INAIL relativo alle presenze e la consegna personale del medesimo all'UdP o l'utilizzo dei mezzi pubblici di trasporto; in altre mi è stato richiesto, da parte dei referenti aziendali, un supporto «tecnico» nella formulazione delle consegne da rivolgere agli utenti o a tutela di un clima relazionale effettivamente consono alla persona inserita in quell'ambiente. In determinate circostanze, anche se non di mia stretta competenza, mi sono trovato nelle condizioni di dover fornire aiuto ai carer (Heron, 2002), mediante un'azione di contenimento e assicurazione, soprattutto a livello familiare, in merito a eventuali problematiche che avrebbero potuto sorgere inaspettatamente.

Procedendo per gradi, dopo la compilazione della Scheda di presentazione dell'utente, e la conoscenza del medesimo e della sua famiglia, ho incontrato il titolare della ditta e il referente aziendale, se nominato, affinché fossero a conoscenza del fatto che da quel momento in poi il sottoscritto avrebbe effettuato delle visite periodiche, non tanto per «controllare» il loro operato, bensì per dare una mano nel portare avanti l'impegno formalmente assunto nei confronti dell'utente. Passaggio fondamentale, per tutte le parti, è stata la condivisione delle finalità generali e degli obiettivi specifici del Prog. Integ. Soc. appositamente implementato per ogni «contraente».

Ritornando brevemente all'abbinamento, se così può essere definito, tra ditta e utente, c'è da mettere in luce l'obbligo, più che l'esigenza, di tenere costantemente presenti sia la disponibilità dell'una che le necessità dell'altro. A volte la sede è stata reperita a

colpo mirato; altre, invece, scelta tra una rosa di possibilità, in verità non molto folta, previa una fase preliminare di mappatura del territorio. Se per un buon debutto, offerta e richiesta devono, giocoforza, possedere quella che può dirsi affinità di piani, va da sé che, nel rispetto delle singole prerogative, non solo si è fatto in modo che i tempi messi a disposizione della sede rispettassero quelli dell'utente, ma si è vigilato a che le medesime mansioni offerte fossero calibrabili sulle abilità dell'utente e aderenti alla specificità degli obiettivi del medesimo progetto: attività, quindi, come «fine» e non solo come «mezzo», in base agli assiomi del *fare per essere* e dell'*essere ciò che si fa*. Dopo la conoscenza delle parti e la relativa messa in compartecipazione delle risorse personali, il terzo passaggio concerne il raffronto con il coordinatore dell'UDP, preposto all'avallo dell'erogazione del servizio; a questo punto, si trasmettono al personale amministrativo gli allegati A e B per la stipula del contratto.

Tutto questo risponde, per sommi capi, a quello che viene considerato «costruzionismo sociale» (Parton e O'Byrne, 2005), quel meccanismo o processo grazie al quale per le varie situazioni problematiche si parte, ognuno fornito di competenze specifiche, alla ricerca di un senso personale e si finisce per attribuirgli un significato speciale, ma condiviso. Su questa linea d'onda, nel Prog. Integ. Soc. sono state coinvolte anche le strutture educative eventualmente frequentate dall'utente, affinché il lavoro a più mani potesse veramente dirsi collaborativo e non, come purtroppo succede ancora, «oggettivante»; in quest'ultimo caso si confermerebbe a tutto campo il pensiero di Folgheraiter precedentemente citato, per il quale i singoli «pezzi» concessi dai vari servizi sociali vengono trascinati senza una visione globale della persona.

Se il Prog. Integ. Soc., in quanto evento esperienziale motivato, deve essere considera-

to da un'angolatura pedagogica e configurato entro una cornice gestaltica di riferimento, allora è tassativo sostenere che:

[...] l'eventualità di quella oggettivazione porta a trascurare numerosi aspetti qualificanti l'elemento educativo: innanzitutto il suo essere evento «umano», quindi il suo essere un atto (dinamico) e non un fatto, e ancora l'essere un atto «intenzionale», che si progetta in uno scopo. Inteso come «fatto» il rapporto educativo non genera «storia», né in senso personale né in senso sociale. Non si apre a nessuna via da percorrere. (Iori, 1988, p. 129)

Non è possibile dimenticare, infatti, che ogni «movimento formativo» fenomenologicamente fondato non può fare a meno del terreno del confronto, sia esso interno alla propria coscienza o appartenente all'anima sociale; in un caso come nell'altro, perché la strada intrapresa sia di fatto praticabile, occorre una visione d'insieme delle componenti che attorniano il «soggetto in situazione», uno sguardo che reclama, *tout court*, un orientamento ecologico (Varin, 2005).

In realtà, anche se è il soggetto che esperisce il vero protagonista della dimensione spazio-tempo e nonostante «ciascuno porti all'incontro se stesso, inverandosi storicamente, storicizzandosi in quel "momento"» (Andreoli, 1999, p. 35), nondimeno può essere considerato l'unico elemento del complesso intreccio di forze che si trovano sul campo. C'è, appunto, il «contesto» che, volente o no, condiziona le regole del gioco, ne predispone l'andamento, accelera o rallenta il corso, galvanizza o sminuisce i risultati; così, a quanto pare, sta ancora a noi favorire al meglio la sinergia di tutti gli elementi, per lo meno tentando di ridurre gli inevitabili attriti. Senza tenere ben presenti queste considerazioni, il rischio che si prospetta potrebbe essere destabilizzante, se non addirittura lesivo della dignità dell'uomo. Si finirebbe, insomma, per scrivere un «testo», ma svuotato di senso o, al più, riempito di significato altro, avulso dai

parametri di chi, sebbene a fatica, dovrebbe esserne l'autore; è chiaro che questo luogo autobiografico «non è lo spazio delle scienze esatte, muto, assoluto, omogeneo, oggettivo, ma quello dell'esistenza, colorato, ricco di voci, di suoni e legato alle esperienze vissute nell'esistenza di ogni soggetto» (Iori, 2006, p. 270).

C'è però anche da ammettere, onestamente, che un orientamento deontologicamente corretto non è sempre facile da perseguire; così, anche quando un percorso si fa tortuoso e irto di ostacoli, soprattutto laddove il senso-significato non è di semplice lettura e interpretazione, un richiamo forte alla propria professionalità è l'unico antidoto per un lavoro in cui non mancano momenti di stanchezza e di rabbia. Come in tutte le faccende, bisogna saper cogliere gli aspetti introspettivi, perché anche all'interno del processo di empowerment agiscono potenti meccanismi bidirezionali. Se, da un lato, confidare nella vygotksijana *zona di sviluppo prossimale*, moltiplicare i feedback positivi che aumentano il livello di fiducia in sé e di autostima altrui, accordare responsabilità riconoscendone l'essenza adulta sono soltanto alcuni dei processi delega mediante i quali chi opera nei servizi alla persona può raggiungere un grado di maturità professionale e umana non altrimenti ottenibile (Ianes, 1999, p. 178); dall'altro, con tutta onestà, bisogna ammettere che l'operatore si trova rafforzato nel dispensare le proprie risorse unicamente se, parafrasando Sternberg (1998, p. 99), è venuto a patti seri non solo con chi vuole essere, ma anche con chi può realisticamente diventare. Nel senso che non basta desiderare di intraprendere una professione piuttosto che un'altra, ma serve quello che in altri ambienti viene chiamato *physique du rôle*, ossia le caratteristiche primarie richieste da una specifica attività, in questo caso la predisposizione d'animo all'ascolto e

l'attitudine alla valorizzazione del bisogno-altro, a volte fatto di solo silenzio.

Dopo questa divagazione, il prosieguo dell'iter implica un'iniziale fase di accompagnamento, volutamente breve, in cui al tutor aziendale vengono forniti chiarimenti su come approcciarsi all'utente ed esplicitare le richieste; a quest'ultimo vengono evidenziati i compiti, le modalità esecutive e, se del caso, forniti alcuni suggerimenti concernenti il circuito relazionale. Accompagnamento breve, si diceva, sostanzialmente per due motivi. Primo, perché si presume che, come per altro previsto dal già citato comma 2 dell'art. 3, gli utenti siano in grado di svolgere, senza troppe difficoltà, le piccole mansioni precedentemente concordate; secondo per evitare che si instauri, specie in determinate condizioni, il circuito della dipendenza affettiva. Con questo intento non si vuole affatto asserire che i rapporti interpersonali debbano essere refrattari agli scambi emozionali impliciti in qualsiasi relazione; semplicemente si desidera sottolineare che una vera integrazione passa sempre attraverso il rispetto delle corrispondenti posizioni all'interno delle convenzioni socioculturali e che un eccessivo coinvolgimento, anche sotto forma di tempo dedicato, riproporrebbe, a mio avviso, l'ottica materna della subordinazione piuttosto che quella paterna della responsabilizzazione.

Durante tutto il percorso vengono poi effettuati incontri periodici sia con l'utente che con il referente aziendale e, successivamente, con la famiglia e con gli operatori di riferimento dei vari servizi, affinché ognuno conosca lo sviluppo del progetto. Gli incontri, per i quali è stata appositamente predisposta una scheda (allegato D), costituiscono un momento estremamente importante per tutti; sono ciò che in gergo specialistico viene definito *verifica in itinere*. È un appuntamento che non si può eludere e, proprio perché «valutare mostra qual è il percorso intrapreso

in un servizio nella gestione di un caso, di un progetto e, di conseguenza, costringe gli operatori a confrontarsi con gli esiti del loro intervento e con le strategie utilizzate per realizzarlo» (Règalia, 2001, p. 62), è una fase estremamente delicata per cui vige l'assunto dell'essenzialità. Qui ci si muove in un luogo accidentato. Le verifiche, per un verso, più che essere un atto dovuto e tecnicamente corretto, ancorano i vari protagonisti del Prog. Integ. Soc. alle loro responsabilità; su un altro versante servono a non smarrire la direzione tracciata per raggiungere gli obiettivi sottesi o, quantomeno, a correggere la rotta, qualora finisse coartata da secondi fini. Come minimizzare, ci si potrebbe chiedere, l'insidia del soggettivismo che può effettivamente indurre a sviare la puntualizzazione dell'esperienza, nella fattispecie di quella altrui, con la pretesa neutralità, tanto più rispettosa dell'altro quanto meno inquinata da bisogni reconditi? Per coniugare tali aspetti dicotomici è utile e oltremodo importante un confronto con tutte le parti che, direttamente o indirettamente, concorrono al progetto stesso. A misura che non è in gioco l'immagine che di sé si vorrebbe dare (come operatori sociali efficienti e impeccabili), la tanto ambita oggettività può essere, almeno in parte, fatta salva dal pluralismo delle idee e dalla loro circolazione.

Conclusioni

Tra riferimenti normativi e richiami teorici, constatazioni generali e riflessioni personali si è giunti alla fine di questo excursus inerente il «lavoro di rete», sperando di aver chiarito, in un certo qual modo, il nocciolo della questione, ossia che «la struttura es-

senziale della realtà umana è una struttura intersoggettiva» (Bertolini, 1988, p. 103) e che «il mondo della vita autentica [...] proprio in quanto relazionata è nel suo fondamento sempre *sociale*» (ibidem, p. 99).

Se non poteva mancare un momento di sintesi del lavoro mediante la stesura di un report indicante i tratti caratterizzanti i Prog. Integ. Soc. (allegato E),⁵ come, tanto per citare alcuni item, la distribuzione geografica degli utenti all'interno del Distretto di Sondrio e l'incidenza dei casi sulla popolazione, le varie fasce d'età e le condizioni abitative piuttosto che la durata dei progetti o le ore occupate, la prassi utilizzata per ottimizzare il medesimo lavoro ha fatto costantemente appello a una minuziosa rendicontazione di tutte le attività effettuate. Una rendicontazione non certo dovuta a mere nonché precipue esigenze burocratiche, di per sé evidenti, bensì dettata dalla volontà di produrre una documentazione storica volta a chiarire, più che il lavoro stesso, i percorsi personali degli utenti, i loro problemi, le dinamiche, le aspettative, i colori affettivi e il calore umano dei rapporti.

Per chi si trova immerso in questo particolare tipo di lavoro, redigere un verbale al termine di ogni incontro è un'ottima abitudine che consiglio vivamente. Non c'è bisogno di stilare chissà quale documento, ma di focalizzare fatti e avvenimenti che altrimenti si perderebbero nel tempo; questa semplice tecnica, in effetti, è l'unica che può preservare dall'amnesia ciò che i ricordi di queste persone non saprebbero raccontare. Salvaguardare dall'oblio tali attimi vuol dire assicurare ai nostri successori le basi per corroborare una modalità operativa già proiettata nel futuro, facendosi garanti della crescita individuale

⁵ I dati riportati nell'allegato riassumono le caratteristiche principali dei Prog. Integ. Soc.; per non appesantire in modo eccessivo il report, di proposito sono state tralasciate parecchie voci, per altro assai specifiche, che fanno invece parte degli allegati A e B.

che, per naturalità, appartiene a tutti. Forte di questa idea, anche se il compito affidatomi non rientra nella sfera dei rapporti educativi in senso classico, su un punto cruciale mi sono sentito in dovere di insistere tenacemente, sapendo che la molla che mi ha indotto ad attuare questo modo di agire non è stata l'«autorizzazione a procedere», se così può essere definito il mandato ricevuto, ma la concezione di fondo che lo sostiene e che, nonostante tutto, giorno dopo giorno lo alimenta con una passione irriducibile. È la «frontiera» alla quale chi opera nel sociale è chiamato a prestare soccorso e a difendere, con ogni mezzo, contro il comune nemico dell'indifferenza, una sottile linea rossa che non può essere cancellata. Sulla scorta della rigorosa distinzione tra interventi individualizzati e personalizzati — i primi diretti a raggiungere mete comuni seguendo percorsi diversi e i secondi a realizzare singoli fini mediante iter uguali —, il lavoro di coordinamento non poteva svincolarsi da un dato di fatto, cioè dalla consapevolezza che, conformemente al caso, agire in un verso o nell'altro è ciò che fa la differenza tra un procedere anarchico e la prospettiva di liberare l'individuo dall'arbitrio di forze aliene, aiutandolo «a realizzare una esistenza autentica e ciò che in essa vive come pensare pensato, comunicato, scritto» (Camerella, 2006, p. 183).

Il lavoro di rete, quindi, al di là di porre in relazione strutture e servizi eterogenei in cui i vari paradigmi utilizzati per interpretare i bisogni dell'uomo a volte sono simili e altre differenti se non, in certi casi estremi, addirittura contrastanti è, infine, anche questo: il benessere collettivo per il quale vale la pena battersi con tutte le forze, nell'intento di trovare un comune protocollo d'intesa capace di dare ragione alle regole composite che lo governano. Certo, non potremo mai aspettarci di risolvere in via definitiva qualsiasi problema, specie se legato a quel-

la sfera dei bisogni umani che si pone al di qua della semplice materialità. In passato e relativamente ad alcuni ambiti disciplinari, questo tentativo era stato attuato nella vana convinzione che la costruzione di un modello logico-matematico potesse tradurre ogni evento; ben presto, però, si è capito che tale assunto, esplicativo della maggior parte delle leggi naturali, perdeva la propria efficacia, nonché il valore intrinseco, se ciecamente trasferito all'interno delle scienze umane e frettolosamente posto di fronte alla polisemia dei linguaggi di questo mondo e delle relazioni che in esso avvengono.

Si voleva far credere che fosse possibile un controllo complessivo di tutti gli avvenimenti, regalando per scaramanzia o, più banalmente, per celare la propria fragilità, l'illusione che esistesse una verità assoluta, ma poi ci si è accorti che:

[...] noi viviamo in un mondo di incertezze; noi tentiamo e sbagliamo. Nessuno sa bene quale sia la strada in avanti, e quelli che pretendono di saperlo possono sbagliarsi. Una simile incertezza è dura da sopportare. Lungo tutta la storia, il sogno della certezza ha accompagnato la realtà dell'incertezza. (Dahrendorf, 1989, p. 103)

Agli occhi di chi ama la tranquillità questi pensieri potrebbero risultare disarmanti e indurre uno stato di ulteriore acquiescenza, visto che ogni accadimento sarebbe fuori dalla loro portata; per chi, invece, è desideroso di inserirsi a pieno titolo nella dinamicità della sperimentazione e nella dialettica della convivenza non possono che servire da monito per andare oltre, cercando nuove soluzioni ai dilemmi di tutti i giorni.

Le riflessioni di questi ultimi anni in merito all'integrazione dei giovani disabili (Canevaro, Balzaretto e Rigon, 1996) all'interno dell'istituzione scolastica evidenziano il carattere per così dire avanguardista della nostra legislazione e, come precedentemente richiamato, anche la meta ambita dalla Legge

n. 68/99, promulgata per gli adulti affetti da svariate patologie, può dirsi tutto fuorché non iscritta entro il cerchio della solidarietà sociale. Nondimeno, l'adozione di specifici strumenti legislativi porta alla ribalta altri problemi, come quello inerente la reperibilità dei fondi a copertura delle varie iniziative, senza che queste vengano procrastinate oltre la comune ragione. *Come e quanto* attingere ai vari budget per recuperare il denaro che serve a finanziare i propri progetti? *Quando e dove* pretendere che la garanzia di uno stato sociale si sovrapponga a quella dello stato di diritto? Ma, soprattutto, *perché* investire in capitoli di spesa la cui voce sarà sempre iscritta nelle passività di un qualsiasi bilancio? Queste sono solo alcune delle questioni, non certo le uniche, alle quali non si può non fornire risposte adeguate. In una società civile e democratica non è ammissibile esimersi, non fosse altro che per un vago sentimento altruistico, da un serrato confronto con chi, a prescindere dalla propria volontà, è fuori da qualsiasi logica di mercato.

In queste frasi conclusive, una verità non può, comunque, essere taciuta. Certo, a volte siamo chiamati, nel bene o nel male, ad adottare per conto terzi una scelta piuttosto che un'altra, ma proprio questa funzione vicaria ci richiama a un alto senso di responsabilità in merito alla tutela di chi non sa o non può scegliere direttamente. Così, anche quando pare che le forze ci abbandonino perché siamo sommersi da una moltitudine di bisogni gravosi da soddisfare o perché siamo oberati da un lavoro emotivamente dispendioso rimane sempre, in ogni modo e per ogni «caso», una via di fuga. Non si tratta di cimentarsi nella ricerca di frasi-effetto o di urlare slogan a squarciagola, bensì della consapevolezza umana e umanizzante che, a volte, basta veramente poco per sostenere chi di poco si accontenta; in effetti, più di qualsiasi altra cosa vale la parola, la cosiddetta *logoterapia*

(Larocca, 1999, p. 221), che rimanda alla comunione del bene più prezioso che è la vita, così come a ciascuno è stata donata.

Bibliografia

- Andreoli V. (1999), *Istruzioni per essere normali. Comprendere le follie quotidiane*, Milano, BUR.
- Banks S. (1999), *Etica e valori nel servizio sociale. Dilemmi morali e operatori riflessivi nel welfare mix*, Trento, Erickson.
- Bertolini P. (1988), *Lesistere pedagogico. Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata*, Firenze, La Nuova Italia.
- Barnes M. (1999), *Utenti, carer e cittadinanza attiva. Politiche sociali oltre il welfare state*, Trento, Erickson.
- Camerella A. (2006), *Pensare*. In P. Bertolini (a cura di), *Per un lessico di pedagogia fenomenologica*, Trento, Erickson.
- Canevaro A. (1999), *Incontrare*. In M. Tortello e M. Pavone (a cura di), *Pedagogia dei genitori. Handicap e famiglia. Educare alle autonomie*, Torino, Paravia.
- Canevaro A., Balzaretto C. e Rigon G. (1996), *Pedagogia speciale dell'integrazione*, Firenze, La Nuova Italia.
- Crispiani P. (1995), *Pedagogia speciale e normativa sull'handicap*, Roma, Armando.
- Dahrendorf R. (1989), *Il conflitto sociale nella modernità*, Bari, Laterza.
- Demetrio D. (1990), *Letà adulta. Teorie dell'identità e pedagogie dello sviluppo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- Demetrio D. (1992), *Educatori di professione. Pedagogie e didattiche del cambiamento nei servizi extra-scolastici*, Firenze, La Nuova Italia.
- Donati P. e Folgheraiter F. (a cura di) (1999), *Gli operatori sociali nel welfare mix. Privatizzazione, pluralizzazione dei soggetti erogatori, managerialismo: il futuro del servizio sociale?*, Trento, Erickson.
- Folgheraiter F. (1994), *Operatori sociali e lavoro di rete*, Trento, Erickson.
- Folgheraiter F. (2000), *L'utente che non c'è. Lavoro di rete e empowerment nei servizi alla persona*, Trento, Erickson.

- Folgheraiter F. (2003), *La liberalizzazione dei servizi sociali. Le professioni di aiuto tra concorrenza e solidarietà*, Trento, Erickson.
- Forato G. (1999), *Handicap*. In G. Forato e C. Bisleri (a cura di), *L'operatore sociale. Preparazione ai concorsi e percorsi formativi nei servizi socio-sanitari, assistenziali e educativi*, Rimini, Maggioni.
- Giusti M. (1999), *Il desiderio di esistere. Pedagogia della narrazione e disabilità*, Firenze, La Nuova Italia.
- Heron C. (2002), *Aiutare i carer. Il lavoro sociale con i familiari impegnati nell'assistenza*, Trento, Erickson.
- Ianes D. (1999), *Lo stress*. In M. Tortello e M. Pavone (a cura di), *Pedagogia dei genitori. Handicap e famiglia. Educare alle autonomie*, Torino, Paravia.
- Ianes D. (2004), *La diagnosi funzionale secondo l'ICF. Il modello OMS, le aree e gli strumenti*, Trento, Erickson.
- Iori V. (1988), *Essere per l'educazione. Fondamenti di un'epistemologia pedagogica*, Firenze, La Nuova Italia.
- Iori V. (1996), *Lo spazio vissuto. Luoghi educativi e soggettività*, Firenze, La Nuova Italia.
- Iori V. (2006), *Spazio e tempo*. In P. Bertolini (a cura di), *Per un lessico di pedagogia fenomenologica*, Trento, Erickson.
- Jonas H. (1991), *Dalla fede antica all'uomo tecnologico*, Bologna, Il Mulino.
- Larocca F. (1999), *Nei frammenti l'intero. Una pedagogia per la disabilità*, Milano, Franco Angeli.
- Larocca F. (2000), *Pedagogia speciale*, Trento, Erickson.
- Maslach C. e Leiter M.P. (2000), *Burnout e organizzazione. Modificare i fattori strutturali della demotivazione al lavoro*, Trento, Erickson.
- Matteucci N. (1993), *Lo stato moderno. Lessico e percorsi*, Bologna, Il Mulino.
- Milner J. e O'Byrne P. (2004), *L'assessment nei servizi sociali. La valutazione iniziale negli interventi di aiuto e controllo*, Trento, Erickson.
- Montobbio E. (2000), *Il viaggio imperfetto*. In E. Montobbio e C. Lepri (a cura di), *Chi sarei se potessi essere*, Pisa, Del Cerro.
- Montobbio E. (2002), *Il falso Sé nell'handicap mentale. L'identità difficile*, Pisa, Del Cerro.
- Parton N. e O'Byrne P. (2005), *Costruire soluzioni sociali. Costruzionismo e nuove pratiche di lavoro sociale*, Trento, Erickson.
- Payne M. (1998), *Case management e servizio sociale. La costruzione dei piani assistenziali individualizzati nelle cure di comunità*, Trento, Erickson.
- Raineri M.L. (2004), *Il metodo di rete in pratica. Studi di caso nei servizi sociali*, Trento, Erickson.
- Règalia C. (2001), *Aspetti valutativi nel lavoro socio-educativo*. In M. Tomisich e E. Confalonieri (a cura di), *Raccontare e raccontarsi nei Centri socio-educativi*, Milano, Franco Angeli.
- Rodger J.J. (2004), *Il nuovo welfare societario. I fondamenti delle politiche sociali nell'età postmoderna*, Trento, Erickson.
- Saini I. (2004), *Le condizioni base della «relazione d'aiuto». Conoscenza di Sé-conoscenza dell'Altro*, «L'integrazione scolastica e sociale», vol. 3, n. 5.
- Santerini M. (1998), *L'educatore. Professionalità pedagogica e responsabilità sociale*, Roma, Armando.
- Soresi S. (1998), *Psicologia dell'handicap e della riabilitazione*, Bologna, Il Mulino.
- Sternberg R.J. (1998), *Stili di pensiero. Differenze individuali nell'apprendimento e nella soluzione di problemi*, Trento, Erickson.
- Tamai C. (2004), *L'adulto disabile: analisi di micro-sistema in prospettiva ecologica*, «Orientamenti Pedagogici», vol. 51, n. 6 (306).
- Varin D. (2005), *Ecologia dello sviluppo e identità*, Milano, Raffaello Cortina.
- Yates N. (2004), *Globalizzazione e politica sociale*, Trento, Erickson.

ALLEGATO A

Dati dell'utente

Data: _____.____.200__

Dati personali

Cognome _____

Nome _____

Età _____ Luogo di nascita _____ Data di nascita _____

CAP _____ Residenza _____

Via e n. civ. _____

Telefono _____ Cod. Fisc. _____

Iscrizione coll. Sì No dal _____.____.____ al n. ____**Servizio di riferimento**

Operatore referente _____

Tipologia utente _____

Ditta ospitante

Denominazione _____

Legale rappresentante _____

Carica _____

Cod. Fisc. – Part. IVA _____

CAP _____ Residenza _____

Via e n. civ. _____

Telefono _____

Sede operativa

Tipologia _____

CAP _____ Residenza _____

Via e n. civ. _____

Telefono _____

Referente operativo _____ Qualifica _____

Caratteristiche e descrizione dello strumento

Mansioni _____

Obiettivi _____

N. attivazione ____ dal _____.____.200__ Durata mesi ____ Scadenza _____.____.200__

Ore settimanali ____ N. giorni occupati ____

Articolazione settimanale _____

Contributo Sì No Modalità di pagamento _____

ALLEGATO B

Dati della ditta

Data: _____.____.200__

Denominazione

N. progressivo _____ Part. IVA _____

Sede amministrativa

CAP _____ Residenza _____

Via e n. civ. _____

Telefono _____

Legale Rappresentante _____

Carica _____

Sede operativa

CAP _____ Residenza _____

Via e n. civ. _____

Telefono _____

Referente operativo _____ Qualifica _____

Caratteristiche della dittaSettore Agricoltura Artigianato Commercio Industria Terziario
 Pubb. amm. AltroTipologia [es. Commercio: Supermercato, negozio ortofrutticolo, articoli casalinghi, abbigliamento]Impegno Stagionale Periodico AnnualeDisponibilità Mattino Pomeriggio IndifferenteConduzione Familiare Mista Solo addettiProcesso produttivo Flessibile Semiorganizzato ParcellizzatoTempo produzione Elastico Semistrutturato Prestabilito**Caratteristiche della sede operativa**Collocazione Urbana Periferica RuraleTrasporto pubblico Sì NoBarriere architettoniche Sì NoAmbiente fisico Interno Esterno IndifferenteSoglia acustica Bassa Media AltaTempo produttivo Tranquillo Dinamico FreneticoAbilità richieste Generali Fino-motorie Grosso-motorie

(continua)

- | | | | | |
|----------------------|------------------------------------|---------------------------------------|-------------------------------------|-----------------------------------|
| N. addetti | <input type="checkbox"/> Fino a 5 | <input type="checkbox"/> Da 6 a 10 | <input type="checkbox"/> Da 11 a 15 | <input type="checkbox"/> Oltre 15 |
| Prevalenza | <input type="checkbox"/> Femminile | <input type="checkbox"/> Maschile | | |
| Fascia età | <input type="checkbox"/> Giovanile | <input type="checkbox"/> Medio-adulta | <input type="checkbox"/> Adulta | |
| Ambito relazionale | <input type="checkbox"/> Aperto | <input type="checkbox"/> Chiuso | | |
| Qual. rapp. interp. | <input type="checkbox"/> Collegli | <input type="checkbox"/> Pubblico | <input type="checkbox"/> Misti | |
| Quant. rapp. interp. | <input type="checkbox"/> Sporadici | <input type="checkbox"/> Normali | <input type="checkbox"/> Frequenti | |
| Ambiente relazionale | <input type="checkbox"/> Aperto | <input type="checkbox"/> Chiuso | | |
| Mansioni | _____ | | | |

© 2007, *L'integrazione scolastica e sociale*, Trento, Erickson

ALLEGATO C

Scheda di presentazione dell'utente

N. progr. scheda _____ Data: _____.____.200__ Rilevatore _____

Servizio _____ In carico dal _____.____.____

Dati anagrafici		
Nome	Cognome	Sesso <input type="checkbox"/> F <input type="checkbox"/> M
Codice Fiscale		Età alla rilev.
Data di nascita	Comune di nascita	Provincia
Cittadinanza	Comune di residenza	Provincia
Via e n. civico	CAP	Telefono
Comune di domicilio (se diverso dalla residenza)		Provincia
Via e n. civico	CAP	Telefono
Permesso di soggiorno <input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No <input type="checkbox"/> In attesa		Data scadenza

Condizione di disabilità	
<input type="checkbox"/> Nessuna <input type="checkbox"/> Congenita <input type="checkbox"/> Sopraggiunta	NOTE:
<input type="checkbox"/> Fisica <input type="checkbox"/> Sensoriale <input type="checkbox"/> Psicica <input type="checkbox"/> Intellettiva	NOTE:
Percentuale	Integrazione economica <input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No <input type="checkbox"/> Tipologia
Diagnosi (se presente)	
Iscrizione elenco provinciale Sondrio L. 68/99 <input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No	Dal _____ N.

Servizio di riferimento	
<input type="checkbox"/> C.S.S.A. <input type="checkbox"/> Ser. Disabili ASL <input type="checkbox"/> Ser. Soc. di Base Comune di _____ <input type="checkbox"/> Ser.T. <input type="checkbox"/> Ufficio Lavoro Disabili Provincia <input type="checkbox"/> Altro _____	<i>Interventi attuati</i> (segue descrizione dettagliata) <input type="checkbox"/> Servizio domiciliare <input type="checkbox"/> Inserimento/i in strutture <input type="checkbox"/> Supporto/i da associazioni/gruppi <input type="checkbox"/> Supporto/i specialistico/i <input type="checkbox"/> Supporto/i economico/i <input type="checkbox"/> Altro _____

(continua)

Dati generali			
Patente di guida <input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No		<input type="checkbox"/> A <input type="checkbox"/> B <input type="checkbox"/> C <input type="checkbox"/> D <input type="checkbox"/> ____	
Automunito <input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No			
Spostamenti in autonomia <input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No		NOTE:	
<i>Stato civile</i> <input type="checkbox"/> Minore <input type="checkbox"/> Nubile/Celibe <input type="checkbox"/> Coniugato/a <input type="checkbox"/> Divorziato/a – Separato/a <input type="checkbox"/> Vedovo/a		<i>Attualmente domiciliato</i> <input type="checkbox"/> Famiglia d'origine <input type="checkbox"/> Coniuge/convivente e figli <input type="checkbox"/> Parenti o amici <input type="checkbox"/> Da solo <input type="checkbox"/> Altro _____	
N. figli	N. persone a carico	Iscrizione collocamento <input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No Dal	
<input type="checkbox"/> Amministratore di sostegno		<input type="checkbox"/> Tutelato/a	
Obblighi giuridici			

Percorso di studi			
<input type="checkbox"/> Senza titolo		Ultima classe frequentata	
<input type="checkbox"/> Licenza elementare	Istituto	Durata anni	<input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No
<input type="checkbox"/> Licenza media inferiore			<input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No
<input type="checkbox"/> Attestato di frequenza			<input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No
<input type="checkbox"/> Diploma			<input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No
<input type="checkbox"/> Altro _____			<input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No

Corsi di formazione				
Titolo		Ente	Qualifica	

Conoscenze informatiche	
<input type="checkbox"/> Nessuna <input type="checkbox"/> Di base <input type="checkbox"/> Avanzate	NOTE:

Richiesta di intervento effettuata	
<input type="checkbox"/> In autonomia	NOTE:
<input type="checkbox"/> Con un familiare	
<input type="checkbox"/> Con un/a amico/a	
<input type="checkbox"/> Su consiglio di terzi	

(continua)

Richiesta espressa dal servizio proponente (Indicare la necessità prioritaria)*Elementi personali*

- Miglioramento dei fattori *disposizionali** autoescludenti
- Sostegno e/o sviluppo della competenza sociale
- Acquisizioni di abilità utili nell'ambiente quotidiano prossimo
- Altro _____

Elementi contestuali

- Riduzione dei fattori *situazionali*** esclusivi
- Facilitazione e/o incremento delle possibilità sociorelazionali
- Opportunità di trasferire le proprie attitudini in contesti allargati
- Altro _____

* Interni al soggetto, legati cioè alla sfera individuale come tratti caratteriali, approccio relazionale, modalità interattive, ecc.

** Esterni al soggetto, ossia connessi all'ambiente come pregiudizi culturali, condizionamenti sociali, ostacoli locali, ecc.

■ BIOGRAFIA DELL'UTENTE

Anamnesi personale

Rete familiare e sociale

Elementi positivi e nodi problematici del contesto di appartenenza

Peculiarità caratteriali e abilità sociorelazionali

Attitudini, risorse, limiti, aspirazioni, progetti

Precedenti partecipazioni a progetti: tipologia, modalità di conduzione ed esiti

NOTE:

(continua)

■ CARATTERISTICHE DEL PROGETTO

Principali aspettative in merito all'eventuale percorso

Utente

Famiglia

Finalità dell'intervento

Obiettivi generali e/o specifici

Modalità attuative

NOTE:

Allegati: n. e tipologia

Luogo e data: _____, _____.200__

Il rilevatore

ALLEGATO D

Scheda Diario

Rilevatore: _____

Utente: Sig. /Sig.ra _____

Servizio

Presenza operatore: Sì No Azienda ComunePresenza referente: Sì No

Data incontro: _____.____.200__

■ **NOTA DI SINTESI**

Relazioni interpersonale

Comportamenti in merito alle mansioni

Elementi di criticità

■ **ATTIVITÀ SVOLTE**

	Grado di autonomia		
	<i>Poca</i>	<i>Discreta</i>	<i>Buona</i>
	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Indicazioni utente

Indicazioni referente aziendale

Note

Il rilevatore

ALLEGATO E

Analisi quali-quantitativa dei progetti di integrazione sociale (dicembre 2005)

TABELLA 1	Utenti in carico suddivisi per servizio inviante
------------------	---

Servizio Disabili	20
Ser.T.	1
Servizio Sociale di Base	9
TOTALE	30

TABELLA 2	Utenti disabili suddivisi per area patologica
------------------	--

Fisica	5
Sensoriale	0
Psichica	2
Intellettiva	6
Plurima	7
TOTALE	20

FIGURA 1	% Servizi invianti
-----------------	---------------------------

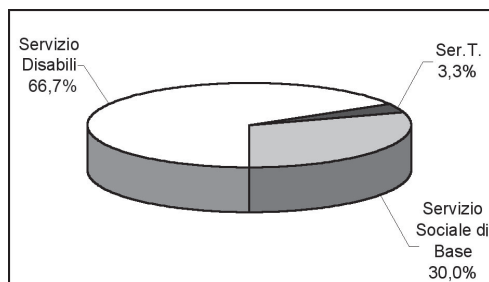
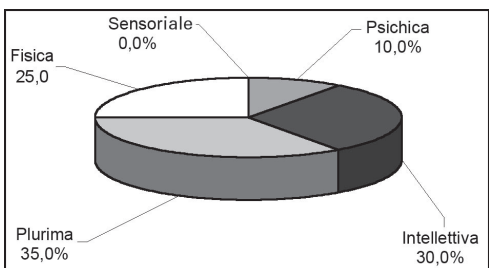


FIGURA 2	% Area patologica (disabili)
-----------------	-------------------------------------



(continua)

(continua)

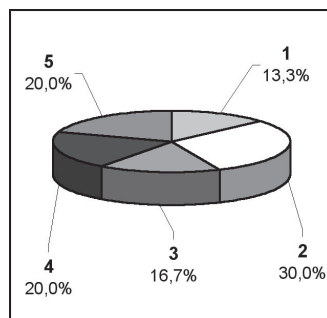
TABELLA 3 Comune di provenienza e incidenza sulla popolazione

Sub-ambito	Comuni	Utenti	% sulla pop. Distretto	% sulla pop. sub-ambito	% sui casi in carico
Abitanti = 21.790	Sondrio	12	0,212	0,551	40,00
1 Abitanti = 7.419	Castello dell'Acqua	0	0,053	0,404	10,00
	Chiuro	3			
	Ponte in Valtellina	0			
	Tresivio	0			
2 Abitanti = 7.692	Poggiridenti	1	0,071	0,520	16,67
	Piateda	2			
	Montagna in Valtellina	1			
	Faedo Valtellino	0			
3 Abitanti = 6.705	Chiesa in Valmalenco	2	0,159	1,342	26,67
	Lanzada	3			
	Caspoggio	3			
	Spriana	0			
	Torre S. Maria	1			
4 Abitanti = 5.261	Albosaggia	0	0,018	0,190	3,33
	Caiolo	0			
	Cedrasco	1			
	Fusine	0			
5 Abitanti = 7.863	Casione Andevenno	0	0,018	0,127	3,33
	Colorina	0			
	Postalesio	0			
	Berbenno di Valtellina	1			
Totale abitanti del Distretto di Sondrio = 56.730		30	0,529		100

TABELLA 4 Fasce di età

1	18-25	4
2	26-35	9
3	36-45	5
4	46-55	6
5	56-65	6
TOTALE		30

FIGURA 3 Fasce di età

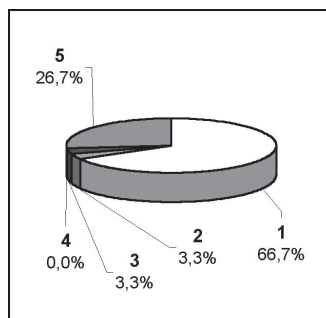


(continua)

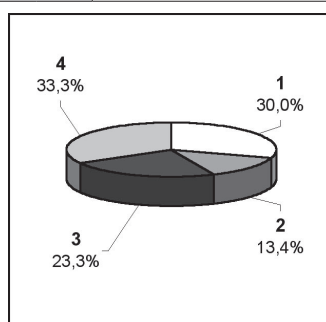
(continua)

TABELLA 5 **Condiz. abitat.**

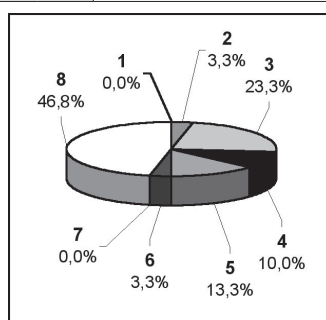
1	Con genitore/i	20
2	C/o fratello/i	1
3	Con coniuge	1
4	C/o strutture	0
5	Da solo	8
TOTALE		30

FIGURA 4 **Condiz. abitat.****TABELLA 6** **Durata dei progetti**

	Attivi da	
1	Meno di 1 anno	9
2	Da 1 a 3 anni	4
3	Da 3 a 5 anni	7
4	Più di 5 anni	10
TOTALE		30

FIGURA 5 **Durata dei progetti****TABELLA 7** **Ore occupate**

	<	=		
1	<	=	5:00	0
2	<	=	7:30	1
3	<	=	10:00	7
4	<	=	12:30	3
5	<	=	15:00	4
6	<	=	17:30	1
7		<	20:00	0
8		=	20:00	14

FIGURA 6 **Orari**

(continua)

(continua)

TABELLA 8 **Giorni occupati**

1	g.	occupato	0
2	gg.	occupati	2
3	«	«	5
4	«	«	3
5	«	«	17
6	«	«	3

FIGURA 7 **Giornate**

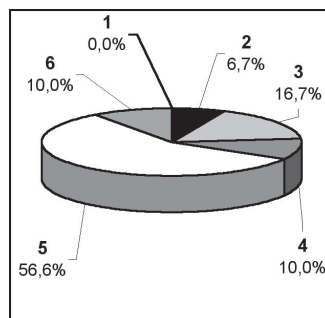


TABELLA 9 **Distribuzione**

1	Mattino	16
2	Pomeriggio	3
3	Nella giornata	11

FIGURA 8 **% Distribuzione**

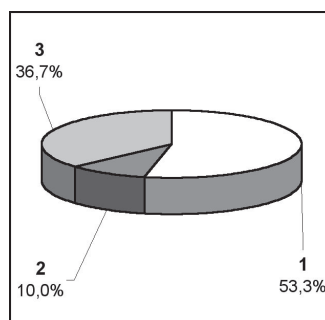


TABELLA 10 **Tipologia ditte**

Aziende Private	Commercio	3	Enti Pubblici	Comune	4	Enti Morali Associazioni	Parrocchia	2	Varie	Coop. Sociale	2
	Studio privato	2		Biblioteca	3		Associazione	3		Sindacato	1
	Trasporto	1		Scuole	4		Volontariato	1		Assicurazione	1
	Altro	1					Fondazione	2			

(continua)

(continua)

TABELLA 11		Distribuzione delle candidature per mansioni (Macroaree)
Mansioni di bidelleria presso scuole di vario ordine		8
Attività di segreteria, tenuta della sede e piccole commissioni interne		2
Attività di segreteria, piccole commissioni interne ed esterne		4
Utilizzo del computer per mansioni di segreteria e/o uso di programmi specifici		2
Attività di sistemazione e «catalogazione» libri, carico e scarico prestiti, ecc.		3
Riordino della merce sugli scaffali, sistemazione e pulizia del magazzino		4
Tenuta della sede e commissioni esterne		2
Attività legate alla mensa sociale		1
Manutenzione di spazi comunitari		4

TABELLA 12		Motivazione della richiesta di attivazione (Macroaree)
ELEMENTI PERSONALI		
Miglioramento dei fattori <i>disposizionali</i> autoescludenti		3
Sostegno e/o sviluppo della competenza sociale		4
Acquisizione di abilità utili nell'ambiente quotidiano prossimo		2
Altro		0
TOTALE		9
ELEMENTI CONTESTUALI		
Riduzione dei fattori <i>situazionali</i> escludenti		5
Facilitazione e/o incremento delle possibilità sociorelazionali		12
Opportunità di trasferire le proprie attitudini in contesti allargati		4
Altro		0
TOTALE		21